

lo sport in tv

09,00 Sport Time Usa	SkySport2
11,00 Baseball, Mlb	SkySport2
13,00 Tennis, Wta Filderstadt	Eurosport
14,00 Sport Time	SkySport1
14,00 Extreme Sport	SkySport2
16,00 Biliardo, Gp Preston	Eurosport
16,15 Calcio, Barcelona-Osasuna	SkySport1
20,00 Rai Sport Tre Rai3	
20,30 Basket, Pesaro-Roma	SkySport2
23,00 Football, Nfl	SkySport2

Ternana, Giovanni Vavassori conferma le dimissioni

Nonostante l'appello dei giocatori il tecnico non torna indietro. «È stata una scelta sofferta»



Ancora una puntata nella telenovela Ternana. Dopo le dimissioni del tecnico Giovanni Vavassori (subentrato solo 10 giorni prima all'esonerato Claudio Verdelli) perché convinto che i calciatori non lo seguissero, ieri i giocatori rossoverdi hanno indetto una conferenza stampa per chiedere all'allenatore di tornare sui propri passi. «Siamo pronti ad accoglierlo a braccia aperte - ha spiegato il capitano Giulio Migliaccio - In giro di gente come lui ce ne è poca». Lunedì, inoltre, Vavassori si era lamentato che nessuno dei giocatori gli avesse telefonato per scusarsi dopo la gara di sabato. «A Modena (dove la Ternana ha perso per 4-0 n.d.r.) nessuno ha remato contro l'allenatore - ha proseguito Migliaccio - e il giorno successivo qualcuno di noi ha anche provato a farla quella telefonata, ma il cellulare del mister era spento». Un appello che però non è servito a far cambiare idea a Vavassori: «Quando prendo una decisione non torno indietro - ha spiegato il tecnico - È una scelta sofferta, mi dispiace tantissimo, ma confermo le mie dimissioni». Nel frattempo la squadra, che stasera giocherà contro l'Arezzo, è stata affidata al tecnico delle giovanili Claudio Tobia, che la guidò anche ad Empoli dopo l'esonerato di Verdelli.

Questa sera (ore 20,30) si gioca la sesta giornata d'andata di serie B. Il Torino, unica squadra a punteggio pieno, è di scena a Crotone.

Albinoleffe-Catanzaro...SkyCalcio4
Catania-Ascoli.....SkyCalcio5
Crotone-Torino.....SkyCalcio6
Genoa-Vicenza.....SkyCalcio7
Pescara-Modena.....SkyCalcio8
Piacenza-Empoli.....SkyCalcio9
Salernitana-Perugia.....SkyCalcio10
Ternana-ArezzoSkySport1/Calcio11
Triestina-Treviso.....SkyCalcio12
Venezia-Cesena.....SkyCalcio13
Verona-Bari.....SkyCalcio14

serie B

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

Dal Big bang all'uomo

l'Universo

da oggi in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Ivo Romano

Non passa lo straniero. Almeno nelle intenzioni dei tifosi, che poi sarà il mercato a dire se l'affare andrà in porto. Certo che loro, i fieri supporter del Manchester United, ci sono abituati alle battaglie, anche se sempre di battaglie di retroguardia si tratta. Perché se non fosse stato per il Governo inglese, che nell'aprile del 1999 ci si mise di traverso facendo leva sull'antitrust, a quest'ora il club più ricco del mondo sarebbe nelle mani di Rupert Murdoch.

Il tutto in barba alle proteste dei tifosi, che dei soldi del magnate australiano non ne volevano proprio sapere. Come non gli interessano quelli di Malcom Glazer, miliardario tycoon statunitense, che s'è messo in testa di diventare il proprietario dei mitici Red Devils, di cui già possiede una sostanziosa fetta, pari al 19,17% delle azioni, una quota inferiore solo a quella detenuta dalla Cubic Expression (28,9%), società che fa capo agli irlandesi J P McManus e John Magnier, due ricconi cui del calcio come sport (loro preferiscono di gran lunga l'ippica) non gliene frega un bel nulla. Glazer ha buttato l'amo, ora spera di fare una miracolosa pesca. Un amo importante, qualcosa come 950 milioni di euro, la cifra messa sul piatto per rilevare l'intero pacchetto azionario. Per ora non c'è nulla di ufficiale, solo il comunicato della società che ha dato l'annuncio. Ma secondo i ben informati che circolano tra gli edifici della City (il Manchester United è quotato alla Borsa di Londra) l'offensiva di Glazer sarà preparata dalla banca d'affari JP Morgan e sarà resa pubblica a breve. Una preda appetibile, il club più famoso d'Inghilterra. Un club all'avanguardia, sia sotto il profilo sportivo che economico, che produce utili e non ha eguali al mondo:

«Il magnate americano Malcom Glazer vorrebbe acquistare il club inglese ma i sostenitori dei Reds avvertono: «Se vuole la guerra...»

Un baby supporter del Manchester United indossa la maglia di Rooney e scruta all'orizzonte oltre lo stadio dell'Old Trafford



Glazer, comunque. Lui ha 75 anni, è il 244° uomo più ricco degli Usa secondo Forbes, vive a Palm Beach con la moglie 44enne, è molto religioso, è un grosso benefattore. Ma quando si tratta di soldi non guarda in faccia a nessuno, neppure a sua sorella, che una volta portò in tribunale per una storia di eredità. Glazer è il classico "self-made man", abituato a vedersela da sé fin da quando aveva 15 anni, cioè dal giorno della morte di suo padre, che gli lasciò nient'altro che 300 dollari e una bottega per la riparazione di orologi.

Dollari a palate sul Manchester Tifosi in rivolta

l'ultima classifica redatta da Deloitte & Touche, vede il Manchester United in vetta tra i club più ricchi, con ricavi astronomici, pari a 251,4 milioni di euro.

Sarà per questo che attira capita-

li da tutto il mondo, un po' come l'intero football inglese, che, a differenza di altre realtà (Italia compresa, dove il tentativo della Nafta Moskva con la Roma ha rappresentato la classica eccezione che conferma

la regola), fa gola agli imprenditori dell'intero globo terrestre.

Roman Abramovich, il magnate russo che ha acquistato il Chelsea, ne è l'esempio più lampante, ma non il solo. Un industriale cine-

se avrebbe voluto comprare il Leeds, l'imprenditore e Primo Ministro thailandese Thaksin Shinawatra è ancora sulle tracce di una parte del pacchetto azionario del Liverpool, ora Vladimir Romanov, ricchissi-

mo banchiere lituano, sta per sborsare l'equivalente di 50 milioni di euro per mettere le mani su una quota degli Hearts, squadra scozzese di Edimburgo.

Nulla a che vedere con Malcom

Certo che da allora ne ha fatta di strada, se è divenuto presidente e amministratore delegato della First Allied Corporation, la holding tramite la quale, insieme ai suoi 6 figli, gestisce le sue svariate attività (edilizia, centri commerciali, parcheggi, petrolio, gas).

Quanto allo sport, è proprietario dei Tampa Bay Buccaneers, squadra di football americano che meno di 2 anni fa s'è aggiudicata il Super Bowl (ma nella stagione in corso ha perso le prime 4 partite), mentre di recente è fallito il suo tentativo di acquistare i Los Angeles Dodgers di baseball.

Non che non poteva piacere agli inglesi un americano come lui. E allora è partita la guerra, con in testa i 37mila tifosi che detengono il 18% delle azioni del Manchester e subito indietro i cosiddetti Shareholders United, un gruppo (che ha l'1,4% del pacchetto) nato per proteggere l'indipendenza del club: «Se Glazer vuole la guerra, siamo pronti». La battaglia è appena cominciata.

il prodigio Wayne Rooney

Beve, tifa, fa a botte Ma vale 70 milioni

Sarà pure poco più che un ragazzino, col viso pieno di efelidi, con la barba appena accennata per darsi un tono da adulto. Sarà pure un monello del calcio, dispettoso e rissoso, un simil-hooligan col ventre gonfio anziché no, come il più accanito bevitore di birra. Avrà pure tutti i difetti di questo mondo, Wayne Rooney, 19enne attaccante di cristallino talento, presente e futuro del calcio inglese. Ma una cosa è certa: lui vale un tesoro, in campo e fuori. Ormai i due aspetti vanno di pari passo: con la stessa celerità con cui mette in fila un record di precocità dietro l'altro, il suo valore di mercato lievita, fino a raggiungere livelli

impensabili. Il Manchester United l'ha appena prelevato dall'Everton, per una cifra pari a 40 milioni di euro, che in tempi di mercato asfittico e affari al risparmio è roba da far venire i brividi. Ma già se volesse venderlo ora, dopo che Ronaldo s'è tolto lo sfizio di mettere a segno una tripletta nel giorno del suo esordio con la maglia dei Red Devils, potrebbe guadagnarsi su una discreta sommetta. Il tutto in appena un mese di presenza all'ombra dell'Old Trafford. Ma per lui è tutto normale, non solo sul campo. Ché le sue imprese non sono soltanto sportive. O, meglio, sono sportive, ma si traducono immediatamente in quattrini. Lui segna, il prezzo sale. Lui fa mirabile sul prato verde, il suo valore di mercato schizza alle stelle. Poco più di un paio di anni fa valeva zero, o giù di lì. Era una promessa, certo, ma lo conoscevano solo gli addetti ai lavori d'oltremarica, quelli che hanno sott'occhio tutti i giovani più interessanti. Poi l'Everton, la sua squadra del cuore fin da ragazzino, lo lanciò nell'orbita della prima squadra. E furono subito meraviglie. Era l'ottobre del 2002 quando Rooney fece il primo miracolo: realiz-

zò all'ultimo minuto di una gara con l'Arsenal il gol del successo, divenne il più giovane marcatore della storia della Premier League. Gli esperti stentziarono: questo ragazzo vale 3 milioni di sterline, circa 4,5 milioni di euro. All'alba del 2003, poi, Rooney appose la sua firma in calce al suo primo contratto da professionista, con l'Everton naturalmente: per gli analisti il suo valore salì a 7,5 milioni di euro. Che salirono a 15 milioni nel settembre di quello stesso anno, quando il "golden boy" segnò alla Macedonia il gol che lo rivelò come il più giovane marcatore della storia della nazionale inglese. Subito dopo l'ultimo Europeo, poi, non bastarono 30 milioni per convincere l'Everton a cederlo (lo volevano Newcastle e Manchester United), ma la cessione sarebbe avvenuta poche settimane dopo per 40 milioni. E ora che le prodezze continuano? Nessun dubbio per gli esperti: Wayne Rooney vale più di tutti, forse 70 milioni. Niente male per il figlio ribelle di un disoccupato e di una cuoca, il classico prodotto della working-class.

i. rom.

Sponsor d'eccezione per la squadra campione d'Inghilterra: per 150 milioni di euro la scritta della compagnia aerea araba comparirà sulle maglie e sulle gradinate di casa

L'Arsenal invece non disdegna e accetta lo stadio targato Emirati

LONDRA Piovono soldi sul calcio inglese, piovono sterline sui club d'oltremarica. Una pioggia salutare, in tempi di vacche magre. E pazienza se gli investitori sono spesso stranieri, c'è poco da guardare per il sottile, pur in un paese dove il nazionalismo è di casa. In pochi hanno la puzza sotto il naso, magari sono altri a morire d'invidia. Perché sembra che sia solo lì il calcio-business per eccellenza, il football appetibile per imprenditori e aziende di mezzo mondo. Agli altri (Italia compresa) tocca stare a guardare, vedere scorrere il fiume di danaro che invade il calcio britannico, fingere di non provare invidia, neanche un pizzico. Piovono soldi sul calcio inglese. E pazienza se c'è da mettere in soffitta qualche antica abitudine, pazienza se c'è da chiudere nel cassetto dei ricordi vecchie e (quasi) incrollabili tradizioni. Dinanzi ai soldi, ci si può permettere di fare buon viso a cattivo gioco. L'Arsenal non ci

ha pensato su nemmeno un attimo. Ai "gunners" londinesi hanno proposto un contratto di sponsorizzazione pluriennale per una cifra complessiva di 150 milioni di euro, il più ricco della storia del calcio inglese, volevate che ci riflettessero prima di accettare? Nessun problema, a qualunque prezzo. E poi il prezzo non è che sia così salato: inchinarsi al nuovo sponsor, battezzare col suo nome il nuovo stadio dell'Arsenal. Poco male, del resto. Il vecchio e glorioso Highbury, la vera casa dei "gunners", era già destinato alla pensione, sostituito da un impianto nuovo di zecca, un gioiello da 60mila posti a sedere (contro i neppure 40mila del vecchio stadio), sito a più o meno un miglio dalla tana di sempre, nella zona di Ashburton Grove, non lontano da Finsbury Park. Proprio così avrebbe dovuto chiamarsi, Ashburton Grove, prima che le cose cambiassero, dinanzi alla prospettiva di fare entrare nel-



Arsene Wenger, tecnico francese dell'Arsenal, posa davanti allo stadio in costruzione

le casse del club londinese circa 150 milioni di euro. A tirarli fuori è la compagnia aerea Emirates Airlines, che, scottata dalla decisione del Chelsea di non confermare la sponsorizzazione alla prossima scadenza (dopo 3 anni), ha deciso di passare al nemico. La pretese, in cambio dei quattrini, è poca roba: battezzare col proprio nome il nuovo stadio, che si chiamerà (per un minimo di 15 anni) Emirates Stadium. La EA diventerà anche lo sponsor principale della società campione d'Inghilterra, sulle maglie dell'Arsenal comparirà per otto anni la scritta Fly Emirates. La partnership scatterà dalla stagione 2006/2007, la prima in cui la squadra giocherà le partite casalinghe nel nuovo stadio. In cambio di quattrini, il calcio inglese si americanizza. Ché è un'abitudine statunitense battezzare il proprio stadio col nome dello sponsor. Anche se non si tratta di una novità, neanche in Inghilterra. La prima volta ac-

cadde per l'impianto dello Scarborough, il McCain's Stadium, come la casa produttrice di patatine surgelate, mentre più di recente, nel 1997, è sorto il Reebok Stadium, piccolo gioiello che ospita le partite del Bolton. Ma non solo di Arsenal si tratta. Altre sterline pesanti, intanto, si apprestano a invadere il calcio inglese. Perché il Chelsea, chiuso il rapporto con la Emirates, è alla ricerca di un altro sponsor miliardario: i bene informati danno per favorita la Orange, azienda che opera nel campo della telefonia mobile (un settore che va di moda: la Vodafone garantisce al Manchester United 14 milioni di euro all'anno per comparire sulla maglia dei Red Devils), mentre si vociferava anche di un interessamento del Banco di Santander, banca spagnola che si appresta a fondersi con la Abbey National Bank. E sul calcio inglese continuano a piovere soldi.

i. rom.